

PROF. GUSTAVO PISENTI  
DELL' UNIVERSITÀ DI PERUGIA

---

SOCIALISMO  
E  
CRISTIANESIMO

---

DISCORSO

*pronunziato per l'inaugurazione dell'anno scolastico*

*1892-93*

NELL' AULA MAGNA

DELL' UNIVERSITÀ DI PERUGIA



FRATELLI BOCCA EDITORI  
TORINO, 1893.

A MIO PADRE - A MIA MADRE

---

**P**OCHE parole per togliere qualunque equivoco. Il discorso che segue non ha lo scopo di magnificare quella forma incompleta di socialismo che è detto socialismo cristiano. Io ho cercato solo di provare illogica la guerra che il socialismo muove alle credenze religiose, illogica l'opposizione che si fa in nome della religione alle teorie del socialismo — Quando non fossi riuscito a dimostrare quello che mi era prefisso, questa premessa servirà, credo, a far manifesti appieno quali siano gli intendimenti miei; e se qualch'uno m'avrà a battezzare per socialista cristiano, io accetterò il battesimo nel senso che si può benissimo essere e socialisti veri, e cristiani a un tempo. Nelle due parole non vedo affatto contraddizione di termini.

Scrivendo di essere socialista amo di dichiarare che non faccio alcuna restrizione mentale, nè cirondo

la parola di nebulose circonlocuzioni; esprimo liberamente il mio pensiero, non cercando gli applausi delle masse, non curando i paurosi sospetti della borghesia. — I socialisti mi porranno in quarantena per le mie idee religiose, e mi guarderanno con sospetto: i bigotti mi fuggiranno perchè affetto da labe socialista. Poco monta: le idee che io propugno non sono quelle dai facili trionfi, nè dai facili entusiasmi. Poco monta ripeto s'io rimango per ora solitario. Ho in vista un ideale che mi sorride: conciliare gli antichi veri religiosi ai quali mi sento attaccato, colle nuove teorie socialiste nelle quali io scorgo, oltre il valore di una dottrina economica che è destinata a mio avviso a trionfare, il lato così idealmente, così santamente umanitario.

C'è qualche cosa che mi affida che questo ideale si raggiungerà. A chi bene osserva i fenomeni sociali, e le evoluzioni del pensiero non può esser sfuggito un sintomo importante che si va manifestando da qualche anno: è un sentimento nuovo, è una tendenza nuova — è moto ancor piccolo, ancor limitato, ma che acquista importanza — è l'abbandono di certi vecchi sistemi, di certe vecchie idee. — È nell'arte, nella scienza, nelle lettere, nella filosofia questa tendenza nuova; è l'abbandono del materialismo nel mondo, che colla pretesa di tutto semplificare, pretendeva di tutto spiegare; è l'abbandono del libero pensiero nelle coscienze, dell'individualismo nella società: è il declinare del metodo puramente storico che tentava distruggere col dubbio senza nulla sostituire; è il convincimento che il ragionamento scientifico non basta, che non basta l'esperienza per

quanto grande sia il rigore dell'uno e dell'altra; è il dubbio che le leggi della fisica e della chimica bastino davvero a spiegare tutti i fenomeni della vita.

E innanzi agli uomini che così pensando preludono ad un'era nuova, s'erge nuovamente l'incognita della vita e dell'avvenire. Sarà per breve tempo un nuovo trionfo dell'agnosticismo, ma questo trionfo non può che condurre all'assodamento dell'idea del divino — gli agnostici stessi, pur sdegnando e disdegnando, ne devono in ultimo convenire. — E allora anche quest'oceano pel quale non abbiamo, per dirla col Littré, nè vele nè remo sarà varcato, e all'occhio angosciato dalla ricerca, e desideroso di pace s'aprirà un asilo di quiete infinita, ultima Tule, ove c'è una speranza che conforta, ed una fede che veglia.

Se d'oggi è la rinascenza, non d'oggi sarà il trionfo della idea religiosa. Ma dal periodo che ora attraversiamo, vero periodo di anarchia intellettuale, duopo è affrettarsi ad uscirne.

Se i vecchi legami col passato sono ancora tenaci, s'appalesa però ormai un vivo senso di ribellione, una brama affannosa di idealità, un desiderio inconscio di salvare qualche cosa da questo naufragio spirituale, una « nostalgia del divino », un intento di cercare una fede nuova che riunisca per buttare alle ortiche questa libertà di pensiero che divide, che sminuzza, che annienta.

E qui nuovi problemi che sorgono. Su che terreno si metteranno i pensatori? La fede, sarà la vecchia fede con nuove forme, o sarà una religione nuova? E nel primo caso sarà possibile, come sogna il Rod, ricondurre

*le masse nelle cattedrali? e nel secondo come accetteranno le masse il nuovo moto evolutivo? Chi lo può dire!*

*Ma però è sempre, come raggio che brilla, viva la fede che la vecchia, la pura religione di Cristo risorgerà, fatta più viva, più forte che mai, il giorno in cui stenderà la mano alle nuove teorie socialiste, per ricondurre sulla terra la giustizia, e l'amore per l'umanità.*

*Perugia, 10 Gennaio 1893.*



SOCIALISMO E CRISTIANESIMO



SIGNORE E SIGNORI!

**N**ARRANO le cronistorie di Francia che un inviato della repubblica Genovese a Parigi, mandato come ambasciatore, e trattenuto come ostaggio, domandato ad una sontuosa festa che cosa più lo meravigliasse, avesse a rispondere: vedermi qui.

Così di me oggi che la massima solennità Universitaria mi trova a dover parlare dove altri più valorosi, e di maggior autorità di quella che io abbia, hanno saputo col magistero della parola, e colla indiscussa competenza tener incatenata l'attenzione del pubblico. Perciò se io dico che oggi all'orator presente ne treman le vene e i polsi, voi non durerete fatica a credermi. Tanto più perchè l'argomento che io imprendo a svolgere è affatto estraneo alle discipline che io professo; ma a me parve miglior cosa intrattenervi su questioni che toccano da vicino ogni classe di persone, e che a di nostri a nessuno è lecito di ignorare.

Se nella trattazione rapida e fugace del mio argomento io sarò inferiore al vasto soggetto, valgami a scusa il grande amore che ad esso io porto. Forse anche il punto di vista dal quale prendo oggi le mosse lascerà a desiderare per riguardo alla scienza, e gli ortodossi mi rimprovereranno di aver ricorso più al sentimento che a questa; ciò può esser grave tanto più che in questa aula la scienza regna sovrana. Ma io amo rompere le viete tradizioni, e lasciare da un lato, per un giorno almeno, le olimpiche ed egoistiche serenità della scienza per seguire soltanto i moti dell'animo.

Un giorno, e son pochi anni, io mi trovava a passare innanzi ad un grande opificio, ed era l'ora in cui si spalancavano le porte, e ne usciva una turba di gente, uomini, e donne la più parte giovani. Mi fermai per curiosità ad osservarli; ricordo ancora la stretta al cuore che ne provai: giovinetti magri allampanati, pallidi in viso e stanchi, sbocconcellare un tozzo di pane; giovinette clorotiche, male in arnese, tossicolose per la polvere inalata, svogliate e cascanti, e un po' più lungi un gruppo anche più interessante. Uomini colle mogli e coi figli, taluni ancor lattanti, guardare minacciosi la lunga fila di gente uscente dall'opificio. Da poco era scoppiato uno sciopero — i primi, dopo alcuni giorni di resistenza, avevano chinata la fronte, ed erano rientrati al lavoro col salario ridotto al meno del necessario. Il gruppo era formato da coloro che avevano resistito, e non erano stati riammessi. Mi informai: quanto guadagnavate al giorno? Gli uomini 1 lira e 30 cen-

tesimi, le donne 90 centesimi, i fanciulli dai 40 ai 60 centesimi. — E lavoravate? Dodici ore al giorno! — E la notte? Una settimana sì ed una no. — Ed ora che farete? Ma!!!...

Pochi giorni dopo seppi che alcuni erano stati imprigionati per vagabondaggio, altri colle famiglie rimandati al proprio paese, e senza un soldo in tasca.

E in quei giorni mi trovai a visitare una filanda di seta in un piccolo paese, e dalle giovanette che lavoravano in un'aria impregnata di mefitici vapori, colle mani tutto il giorno nell'acqua bollente, seppi che lavoravano d'estate dalle quattro del mattino alle otto di sera, e guadagnavano un franco al giorno — sedici ore di lavoro snervante, esauriente, malsano.

Fui chiamato come medico qualche tempo dopo a visitare un povero vecchio contadino del Basso Friuli. La diagnosi non era difficile: pellagra. — Era solo, con una nipotina di pochi anni, e doveva sloggiare in breve. — E la vostra famiglia? È andata in America. — Perché? Non si poteva vivere. — In quanti eravate? Quattro uomini e tre donne, ma un uomo lavorava quasi sempre pel padrone. — E quest'uomo quanto guadagnava? Nulla, eravamo obbligati per contratto. — Nulla? nulla.... — E la campagna non vi dava da vivere? Nossignore, perchè un po' l'affitto caro, un po' gli appendizi, un po' il mal tempo, si rimaneva al S. Martino quasi con nulla sul granaio. — E mangiate? Polenta. — E pane mai? Non riempie abbastanza. — E vino non ne bevete? Se ne fa poco, e quel poco se lo tiene il padrone a sconto d'affitto. — E carne ne mangiate mai?

Mi guardò con uno sguardo in cui c'era un'espressione indefinibile, e non mi rispose. Ed io uscii di là col cuore spezzato, e riannodando le tristi scene alle quali io aveva assistito in quei giorni mi sentii invadere da una tristezza infinita, da uno scoramento profondo ed affogare in un'orgia di disgusto e di tedio.

Che infinito esercito quello dei miseri! sono migliaia i combattenti di quelle aspre battaglie senza tregua, che durano eterne, or lente e sorde, or clamorose, feroci sempre; battaglie senza entusiasmo, senza vittoria, senza gloria. E i miseri cadono nella lotta infruttifera a cento a cento, e cadono inosservati e senza compianto.

Sul serio, che questa valle di lacrime offre una messe sterminata di mali! — Ma passi per il male in sé — passi ancora pel male inevitabile, irremediabile; ma pel male ingiusto ed iniquo, sarebbe pretendere a troppa virtù il volere che non si imprecasse alla società che lo produce.

E quello che più infastidisce è il vedere come la società nostra tenta di tener celato questo male, perchè gli occhi dei gaudenti non veggano, e la noia non turbi i pacifici ed illegittimi ozi.

E infastidisce ancora questa doppia misura nel valutare le sciagure e gli affanni. — La società vuol distinguere: che importa se cento proletari soffrono il freddo e la fame, purchè non soffra un ricco!

Sempre così; sempre lo stesso indifferentismo per le sofferenze dei miseri, e lacrime per le eventuali sofferenze dei potenti; e mentre troverete, (rubo il paragone a Victor Hugo), centinaia di anime pietose che vi

ricorderanno con mal dissimulata commozione la sorte di Luigi XVII, fanciullo innocente, martoriato nella torre del Temple pel solo fatto di essere stato nipote di Luigi XV, poche ne troverete che si commuovano udendo che il fratello di Cartouche, fanciullo al pari innocente, fu appiccato per le ascelle in piazza di Grève finchè morte ne venisse, e unicamente perchè fratello del ladro Cartouche.

Così, allo stesso modo, coloro i quali indifferenti e noncuranti guardano al misero che passa loro accanto nella via, e nell'abbruttimento, non fanno vedere e compatire il male morale di cui è colpa la società, e nel corpo affranto, e nel viso sparuto la sintesi di tanti mali fisici, pure questi stessi pietosamente si commuovono ricordando le torture infami inflitte in nome della legge nei foschi tempi medioevali; inorridiscono alle tragiche storie della schiavitù lontana, e provano un ribrezzo sdegnoso pei carnefici di tante vittime innocenti immolate da un cieco fanatismo religioso. Ma dite voi, anime pietose; la scure del carnefice, o il rogo del sacerdote hanno forse fatto soffrire in passato più di quello che non faccia oggi questa miseria sconfinata, che uccide moralmente su una strada, o materialmente su un letto d'ospedale!

Ma la società vuol distinguere, e il male inumano ed ingiusto non lo vuol vedere, e lo vorrebbe lasciar esaurire nella vacuità del lamento, e nella sterilità della disperazione.

Ed ecco sorgere naturale la domanda: queste miserie, questi dolori non si potranno lenire? Questa disu-

guaglianza sociale non avrà essa un giorno a scomparire? E contemporaneamente ecco sorgere una nuova teoria la quale vi dice: il rimedio c'è, seguitemi. Dobbiamo noi imputare a colpa se le masse indigenti, e perciò irrequiete, e amanti del nuovo si lasciano abbagliare dai nuovi veri? I socialisti

*quasi cursores vitae lampada tradunt*

annunciano la civiltà nuova e con essa la restaurazione dei principi di eguaglianza, e di giustizia. Essi dicono al povero che ognuno ha diritto ad un posto nel banchetto della vita; che se il punto di arrivo può essere vario pei singoli individui, come varie sono le tendenze e le attitudini, eguale per tutti deve essere il punto di partenza. La teoria alletta, non c'è che dire: i proseliti si fanno ogni giorno più numerosi, e conforta il vedere come da un lato alle nuove teorie inclinino anche alcuni fra i migliori economisti, e dall'altro che nel pubblico intelligente si infiltri sempre più l'idea che il socialismo non è poi quella bestia nera, come molti si sono compiaciuti di dipingere.

Che il sistema offra dei lati deboli, non c'è dubbio; ma le masse di ciò poco si preoccupano: quanti lati deboli, e soggetti a critica demolitrice non offre il sistema che ci governa! — Che ci sieno divisioni e discordie fra i propugnatori delle nuove teorie, è facile ammetterlo: l'eco di queste si espande; ma dove non ci sono discordie e dispareri? E poi queste riguardano i particolari del sistema: ma è bene però che si sappia

che tutti i sistemi di socialismo hanno in comune due punti fondamentali: l'identità delle premesse negative, l'identità del fine ultimo a cui aspirano: discordano solo in alcuni dei mezzi coi quali si dovrebbe al più presto raggiungere il fine supremo del miglioramento sociale. Alle premesse negative e al fine ultimo, a me pare che ogni uomo di mente e di cuore può facilmente sottoscrivere, giacchè costituiscono quasi quel minimum di socialismo che il Limousin voleva perchè uno si potesse chiamare socialista.

Sono certi metodi di lotta, sono certe negazioni che dipendono da avversioni inconsulte del socialismo democratico, che a me pare non si possano, nè si debbano accettare.

Se i limiti imposti da un discorso non me lo vietassero, io volentieri mi addentrerei nell'analisi minuta di ciò che io reputo inaccettabile: forza è che mi restringa a trattare un punto soltanto delle questioni, riservandomi in altro momento di esporre più ampiamente le mie idee sugli altri.

Primo fra tutti l'avversione del socialismo a qualunque forma di religione. Perchè mai questo? Forse che la religione è di ostacolo al conseguimento degli ideali socialisti? E sarebbe questo vero?

Ebbene chi ha un esatto concetto delle teorie socialiste, ed abbia un'idea altrettanto esatta della religione, non potrà trovare la ragione di questa avversione per le credenze religiose in genere. Però è da considerare che la teoria socialista, non è soltanto teoria di sentimento, ma ha base scientifica, ed è precisamente per questa so-

lida base su cui posa che il suo trionfo non può essere lontano: sarà questione di anni, sarà forse anche, a detta dei pessimisti, questione di secoli, ma i secoli e gli anni poco contano nella vita dell'umanità.

Se si badasse soltanto alla parte ideale a cui si informa il socialismo, sarebbe inutile spender molte parole per dimostrare quanto sia erronea la repugnanza dei socialisti per la religione; ma trattandosi che il socialismo è una vera e propria teoria scientifica, per quanto gli economisti del vecchio stampo si affannino a dir di no, così potrebbe parere a primo aspetto che la negazione religiosa provenisse dalla idea che esista un conflitto, una lotta eterna fra la religione e la scienza. Eppure, considerando astrattamente la questione perchè le questioni di principio vanno considerate così, non c'è religione antica o moderna, nella quale si trovi cosa alcuna che sia contraria al progresso della scienza, giacchè ogni religione considera la scienza come un attributo della divinità, ed una sua diretta figliazione. — Che se ciononostante i ministri del culto avversarono il libero esplicarsi della scienza, ciò provenne in gran parte della ignoranza loro compatibile coi tempi, e poi da un certo tal qual sentimento pauroso di conservazione pel quale si figuravano che il progredir delle scienze conducesse a rovina l'edificio religioso. Ma ognuno che ben veda addentro a sì fatta questione, deve convenire che qui si tratta di manifestazioni parziali, le quali intaccano le forme della religione, non già la sostanza.

Anzi dobbiamo dire che se ci furono epoche nella

storia in cui fiorirono le scienze e le lettere, le arti, queste corrispondono precisamente ad un risveglio generale del sentimento religioso; informo per la religione cristiana i tempi di Dante, informi la prosperità spagnuola nel secolo decimosesto, e la grandezza della Francia nel secolo decimosettimo.

E ancor voglio notare che scienza non è solo quella che pullulando dallo spirito gretto e piccino e dubitativo dei tempi, si dà all'osservazione minuta dei fenomeni, ed alla abituale pratica dello sperimento, ma è pur quella che dà le induzioni larghe e feconde, le sintesi destinate a scoprire veri intellettuali ed a fondar principii, pei quali è d'uopo di un'alta ispirazione estetica ed ideale, che non può sorgere nella morte delle credenze religiose.

E per un'altra ragione io credo necessario non contrastare al sentimento religioso. Ai dolori morali le riforme economiche e sociali non potranno mai dare conforto; il dolore e il male persisteranno eterni, perchè eterne sono le cause fatali da cui derivano.

Lo spettro pauroso della morte, il veder scomparire per sempre i nostri cari, i patimenti che cagionano i morbi, le disillusioni dell'amore, l'ingratitude degli uomini, e poi tutte le ansie e le trepidazioni dell'anima quando esplica le sue facoltà volitive e conoscitive, ed altre e così fatte cause funeste turberanno nei secoli venturi la vita umana.

Sì, deve venire il giorno in cui al povero sarà data parte di ciò che oggi consuma inutilmente e oziosamente il ricco; questa aristocrazia del sangue o del

denaro non avrà più il diritto di sedere alta sulle più alte cime della società; noi non vedremo più migliaia e migliaia di poveri consunti da una malattia ignota ai ricchi, cadere al sole nei solchi dei campi fruttificati dal loro sudore, fra le messi lussureggianti; verrà il giorno in cui la guerra più non si allierà delle lacrime di tante madri e di tante spose, e non lorderà di sangue umano le zolle ed i sassi; l'auri sacra fames non brucierà più il sangue dell'uomo; ma tutto ciò non potrà far scomparire il dolore e il male.

Togliete la religione e fate pur balenare innanzi agli occhi della mente la grandezza incontrastata delle teorie evolutive, e la speranza nel progresso e nella felicità crescente degli uomini; ma bene osserva il Ribot che apparirà sempre come una eterna ingiustizia, causa di dolore, che l'umanità abbia sofferto sino ad ora, e soffra ancora per chi non conosce e non conoscerà giammai, — nè sperate che togliendo all'uomo l'idea infinita del trascendentale, esso si appaghi all'idea che sconfinato e infinito è il campo osservativo. Io dubito che questo a lungo andare abbia a far felici anche le menti più elette.

E ancor se voi farete conoscere che questo progresso ognor crescente non riuscirà a nulla perchè l'evoluzione planetaria deve condurre necessariamente in un'epoca per quanto remota alla dissoluzione dei mondi, allora voi torrete la fede anche nel progresso il quale vi apparirà come un'immane incongruenza: tanta gente che s'affatica, che lavora, che soffre, perchè il lavoro qualunque sia è tormento, e poi nulla. — E al-

lora perchè lavorare? perchè soffrire? — E così aumenterà lo sconforto, e la disperazione, e voi non avrete colle vostre teorie nè tolto un affanno, nè lenito un dolore.

Ed è perciò che la santa idea che un ordine superiore di cose abbia un giorno a compensare questa accollita mostruosa di mali, sarà quella che darà conforto e speranza, e sosterrà l'animo nelle lotte e nei dolori morali. Se voi vorrete togliere questa, non rimarrà agli uomini altra religione che il pessimismo, altro sentimento che la disperazione.

Quindi mal s'appongono coloro i quali vorrebbero distrutto il sentimento religioso, e male ancor s'appongono quelli che sostengono esser la religione cosa privata di cui il sociologo, l'economista, il legista non se ne debba occupare. Anche mostrando una suprema noncuranza per questo sentimento infinito, e lasciando affatto di trattarne col vano pretesto di non turbare le coscienze, a nulla si arriverà di buono. Le coscienze saranno altrettanto turbate dalla indifferenza, che cela pericoli nascosti e impreveduti, quanto dall'affrontare arditamente il problema religioso e volerlo risolvere in senso sfavorevole.

Coloro i quali credono che si debba lasciare in seconda linea la questione religiosa per dedicarsi unicamente alla questione economica, perdono ancora di vista uno dei punti fondamentali delle riforme sociali. Errano quando credono che la religione possa esplicare una buona influenza solo quando viene ad agire su uno stato di barbarie. Tale supposizione si basa special-

mente sui rapidi progressi della religione cristiana presso i popoli barbari a' nostri dì, e al rapido diffondersi della stessa poco dopo fondata. E questo si crede perchè si sostiene che la religione se può dar vita ad uno stato sociale in una popolazione che ne manchi, non può darla ad uno stato ormai organato; perchè se nel primo caso la religione è causa del mutamento sociale, nel secondo invece ne sarebbe un effetto. Ma è a riflettersi però che se la religione di Cristo si diffuse rapidamente fra i pagani portando in essi un'alto concetto morale di cui difettavano, si diffuse egualmente e altrettanto rapidamente nel popolo ebreo pel quale l'idea cristiana rappresentava il perfezionamento di una idea morale, della quale però ormai era in possesso.

Perciò da questo punto di vista l'opposizione alle credenze religiose è, a mio parere, sbagliata.

Temono forse i socialisti che l'idea religiosa di una vita futura rallenti il processo evolutivo della società, perchè quella ingenera la noncuranza, il disprezzo dei beni terreni? Sarebbe un falso apprezzamento come quello, ad esempio, di voler imputare come effetto delle credenze religiose il degradante servaggio medioevale. La rassegnazione ai mali morali non implica affatto la rassegnazione ai mali materiali. E se oggi noi vediamo le masse alto levarsi e chiedere che sieno più efficacemente rispettati i diritti dell'uomo, ciò non dipende dall'affievolimento del sentimento religioso. Sarebbe un errore di logica, il volere da questa premessa trarre una così errata conseguenza.

Ben altra è la ragione: se le masse alzan la voce

è perchè oggi l'istruzione diffusa ha fatto loro conoscere quali sieno i loro diritti, e le ha rese consapevoli delle miserie materiali che le affliggono.

Gli economisti potranno pur provare che c'è un aumento progressivo nei salari, e che questo aumento è proporzionatamente maggiore al beneficio del capitalista. Potranno dimostrare che le macchine non hanno mai espulso gli operai dalle fabbriche, e che cooperano assidue ed inconscie all'aumento della popolazione; non potranno negare però che la posizione dei lavoratori si fa ogni giorno più instabile ed incerta. Ma dato questo, sarebbe assurdo il sostenere che se il sentimento religioso non si fosse affievolito, questo fenomeno di ribellione e di rivendicazione così interessante, e pur così naturale, non si sarebbe avverato. Bisognerebbe allora anche sostenere, che chi è religioso non avesse a sentire nè giustizia, nè equità, nè dignità umana.

Chi non conosce i celebri dodici articoli di convenzione proposta dai contadini, e loro capi anabattisti in Germania nel 1524? Eppure ciò che a quell'epoca, data la scarsa e insufficiente istruzione, poteva parere eccessivo, era associato invece ad un profondo sentimento religioso. — Come si vorrebbe ora logicamente dire che la rivendicazione dei maggiori diritti non si può associare alle credenze religiose, se i fatti di rivendicazione attuale non sono che la continuazione di ciò che fu fatto in passato sotto l'egida della religione?

Così pure a me sembra, e questo dico per incidenza, che sbagliano alcune scuole socialistiche democratiche nel proclamare la incompatibilità della famiglia

come oggi è costituita, coi futuri ordinamenti. Il voler fare della famiglia un organismo puramente contrattuale, assorbire la morale della famiglia nella morale dello stato, sopprimere l'autorità familiare sui figli per sostituirla con quella dello stato stesso, urterà contro tutte le tendenze del sentimento umano. — Una riforma in questo senso non potrà mai esser duratura, perchè una trasformazione così fatta non è un fato ineluttabile e conforme alle leggi della evoluzione sociale.

E tutti coloro che, pur consentendo alle nuove idee, sanno distinguere ciò che v'ha in esse di buono o di cattivo, ripudieranno questo lato di riforma che troppo è utopistico e troppo ripugna, e si accorderanno con Spencer, il quale scriveva: « Se noi osserviamo la differenza fondamentale che separa il principio della vita familiare, e quello della vita sociale, bisogna concludere che a questo punto la disintegrazione familiare è eccessiva, e che essa sarà seguita ben presto da una reintegrazione. »

Ed è a notare ancora che queste utopistiche riforme della famiglia, associate al tentativo di combattere le credenze religiose, troveranno una tenace e giusta opposizione nella donna, riluttante a staccarsi dal passato, e che sta nella famiglia vigile custode delle tradizioni religiose.

Nei rapporti fra socialismo e religione io vado ancora più oltre, e credo non solo che il socialismo si possa associare ad un profondo sentimento religioso, ma che il socialismo possa e debba trovare la sua base nella religione.

Necessario è però che questa si informi ad un perfetto stato di equità e di giustizia; ed io non esito a credere che a queste condizioni di equità e giustizia il cristianesimo risponda — ne fa malleveria la sua origine, il suo passato; nè valgono a scuotermi da questa credenza le sottili sofisticherie di Proudhon, e di quanti altri hanno voluto far apparire un eterno antagonismo fra la religione più ideale che esista e la giustizia, fra il cristianesimo e quanto v'ha di buono e di bello nelle leggi che regolano l'equità e la pietà. — Perchè tutti coloro che di questo sognato antagonismo si sono compiaciuti, hanno preso in esame specialmente le azioni dei sacerdoti di Cristo in questi ultimi scorci della storia europea; al pari di quelli che volendo trovare il dissidio fra il cristianesimo e la scienza, si bearono nella ricerca delle rivolte contro di essa nei tempi di cieco fanatismo religioso, e di supina ignoranza, o quando la scienza usava nascondersi ed ammantarsi in formule paurose. Il cristianesimo, come tutte le istituzioni che tengono anco dell'umano, ha avuto per opera degli uomini i suoi travimenti; nessuno li nega: nessuno nega che la nequizia umana l'abbia fatto apparire come degenerato; ma la idea primitiva resta, immutabile, ferma, eterna, come tutte le idee che trovan radice nelle aspirazioni di anime elette.

Renan, nel suo studio su Marco Aurelio, sostiene che il Cristianesimo è stato più che altro una grande rivoluzione economica. Io non so quanto sia esatta una affermazione così restrittiva, perchè bisognerebbe discoscendere la grande idea morale che informava la nuova

religione. Certo è però questo che mai come allora così alte furon levate grida in favore del povero, e contro il ricco. Nessuna religione ha avuto mai tanto potere di parificare il nobile e lo schiavo, proclamando quei principi di eguaglianza che formano il miglior patrimonio morale dell'umanità. Infinite potrebbero essere le citazioni dei padri della Chiesa, dalle quali si trae la conclusione che in essi intimo era il convincimento che la proprietà individuale fosse cosa ingiusta, ed ideale invece la proprietà collettiva. Nessuna religione ha saputo più della cristiana nobilitare il lavoro dell'operaio, tenuto in poco conto, e disprezzato anche dalla filosofia Greca e Romana. Nessuna religione ha usato frasi così roventi contro il lusso, condannato oggi dai principi di economia, e combattuto dai padri della Chiesa in nome del bene e della giustizia, dal Vangelo in nome della morale, e dei sentimenti di carità e fratellanza umana. Il Cristianesimo perciò non poteva nè doveva dimenticare le sue origini così schiettamente democratiche; e quando vide che il socialismo democratico, se da un lato incarnava le idee del Cristianesimo, dall'altro però conduceva erroneamente alla negazione dei principii religiosi, esso prese arditamente la sua via, e tentò di mettersi a capo del nuovo movimento.

In questo passo avanti che fanno le varie confessioni cristiane verso il socialismo io vedo forse una tendenza incosciente a ripetere quello che avvenne in Giudea al tempo della invasione romana, allorquando si ebbe un enorme concentramento della ricchezza ed una ingiusta ripartizione della proprietà. I profeti allora

ebbero all'aureola religiosa aggiunta anche l'altra di predicare un ritorno all'eguaglianza sociale ed alla vita patriarcale, idee queste, come fu da molti notato, che avevano profonde radici nel popolo giudeo, il quale mal tollerava il regno della ricchezza.

Le Chiese cristiane col seguire il moto saliente popolare, non fanno che ripetere il fenomeno sociale esplicitosi alcuni secoli prima della venuta di Cristo, quando i profeti, come osservava Renan, erano forse anche strumenti incoscienti della rivolta popolare.

Naturalmente in questa nuova fase del Cristianesimo noi osserviamo dei fenomeni che appariranno semplicemente curiosi ad un osservatore superficiale, e che si presteranno anche a critiche altrettanto superficiali, ma che sono invece la conseguenza delle condizioni nostre attuali. E questi fenomeni riguardano le vie che tengono le confessioni cristiane per adattarsi alle esigenze nuove. Se nei primi tempi dei profeti, se nei tempi di Cristo era possibile e logico un solo criterio direttivo, perchè esplicava la sua azione in una zona ristretta, altrettanto sarebbe illogico il volere che unica e sola dovesse essere la via per cui si mettono oggi, quando diverse sono le tendenze delle nazioni in mezzo alle quali esplicano l'attiva loro propaganda. Così ad esempio pel Cattolicesimo.

Tutti coloro che rimproverano alla Chiesa di non avere dei metodi sempre uguali per raggiungere lo scopo supremo del benessere umano, mostrano di ignorare le vere tendenze della Chiesa. Che cosa vuol dire se essa in Germania per mezzo dei suoi vescovi più

potenti e intelligenti, del von Ketteler, del Moufang, dell'Hitze, bandisce dapprima un verbo che sa di socialista, il quale si basa sopra l'iniziativa privata per poi piegare ad un socialismo di stato? che cosa vuol dire se in Francia la Chiesa propugna per bocca del De Mun, del Perrier, dell'Oeuvre des Cercles Catholiques un ritorno alle corporazioni medioevali, ed in Inghilterra, dove la costituzione particolare della proprietà fondiaria rende la terra l'obbiettivo delle rivendicazioni sociali, incoraggia il socialismo agrario, e in America tollera l'associazione dei Cavalieri del Lavoro? Vuol dire questo mancanza di indirizzo? Sarà; io per mia parte dico di no. Anzi mi pare che in questo eclettismo di metodi la Chiesa dimostra una meravigliosa attitudine ad acconciarsi alle condizioni di luogo e di tempo, alle idee, alle abitudini, alle tendenze, alle tradizioni. Dimostra di essere la Chiesa di S. Paolo il quale diceva: « io mi sono fatto ebreo cogli ebrei per vincere gli ebrei — io mi sono fatto tutto di tutti — allorchè io era libero verso tutti, mi sono fatto schiavo di tutti per guadagnare il più gran numero alla fede ».

E il metodo non sbaglia: basta vedere i progressi giganteschi che il socialismo cristiano fa in tutti i paesi del mondo, e più che tutti il socialismo cattolico, e questo più che tutte l'altre confessioni evangeliche, le quali non possono gran che progredire, forse per ragioni che si riannodano alla idea troppo individualista e borghese che ha dato la riforma

Troppo superficialmente e rapidamente ho dovuto

sforare l'argomento perchè possa anco lontanamente supporre di aver dato una dimostrazione delle attinenze grandi che ha il cristianesimo col socialismo; nondimeno io credo che da uno studio accurato ed esteso dell'argomento si arriva alla conclusione che il Cristianesimo può formare la base, il punto di partenza delle aspirazioni socialistiche, quando però s'abbia del Cristianesimo un ritorno alla mite idea primitiva. Ma ciò posto sarebbe follia voler cercare nel Cristianesimo la formula precisa del socialismo; e le critiche mosse da coloro che non hanno fede in un socialismo cristiano perchè nel Vangelo non si parla di partecipazione ai benefici, di grande e di piccola industria, di corporazioni privilegiate o libere, mi sembrano così poco serie, e così meschine da non meritare certo un'ampia confutazione.

Voglio notare però che tutti coloro i quali muovono così leggermente di siffatte obiezioni, non hanno per nulla compreso lo spirito del Cristianesimo. Col Cristianesimo il diritto ha cambiato natura, ed ha perduto quel carattere sacerdotale che troviamo fra i Persiani, gli Indou, gli Ebrei, i Greci, ecc. presso i quali la legge era contenuta nei libri sacri. Queste religioni, come nota il Fustel de Coulanges, confondendo il diritto e la religione avevano falsata l'idea del diritto, creandosene ognuna una a sua immagine. Per esse il diritto naturale non poteva perciò esistere. Il Cristianesimo invece alto si estolle su codeste religioni perchè è la prima che ha proclamato l'indipendenza del diritto dalla podestà religiosa. Esso separa la religione dal governo.

Col proclamare: date a Cesare quel ch'è di Cesare, a Dio quel ch'è di Dio, essa proclama che le due potestà non si confondono in una, come nel raggio solare in cui si confonde la luce col calore, ma divide nettamente Iddio dallo Stato. Essa si occupa unicamente dei doveri degli uomini, e trascura affatto di occuparsi dei loro interessi.

Che cosa vogliono perciò questi critici? trovar forse nel Vangelo la frase per cui si debba dare la preferenza alla società anonima, piuttosto che a quella in accomandita? Vorrebbero forse che il Vangelo consigliasse a coloro che hanno dei denari il modo di impiegarli, entrando a trattare delle società per azioni, e delle casse di risparmio? Ma sarebbe una puerilità. Nella religione null'altro si deve cercare se non il principio a cui si informa, e se il principio è giusto ed ottimo, non vedo perchè non si dovrebbe accettare. Bene a questo proposito osservava in un suo scritto il Mamiani « che anzitutto la religione non deve presumere di sgroppare essa i nodi interziati, e sciogliere gli enigmi di quei problemi, al che si adoperano l'esperienza e la scienza con lungo studio e meditazione ». — Se adunque nella religione di Cristo si possono trovare i principi informatori delle riforme sociali, non si capisce l'odio del socialismo per la religione. Questo però è un fatto, ehe trova in altri riscontro, ed ecco come.

Quando una nuova teoria sorge, sarebbe follia credere che non dovesse trovare sostenitori fanatici, e feroci oppositori. Il vecchio elemento, considera il nuovo come

perturbatore della pace, delle coscienze, dell'ordine; lo vede anche illegale, e l'avversione giustifica condannando la foga irruente con cui si sostengono i nuovi veri. Ed è tanto cieca, e feroce la lotta, tanta la mania di sterminio nell'un campo, e nell'altro, che la ragione s'offusca, e ogni arma è buona pur che valga a distruggere. Ed ecco perchè i fanatici innovatori nulla vogliono trovare di buono nell'antico, come gli idolatri del vecchio nulla trovano di buono nel nuovo. E così talvolta appare che i novatori rinneghino anche quello che esistendo nell'antico, ha dato loro base e forza per le nuove cose; così si manifesta una opposizione anche a ciò che dovrebbe esser sostenuto.

Io dico che il socialismo trova la sua base nelle dottrine di Cristo, eppure il socialismo ha assunto una forma esterna ostilissima al Cristianesimo. Ciò non è cosa nuova nè che deve stupire; di queste ostilità il Cristianesimo ha ancora trionfato.— Basti ricordare quello che avvenne all'epoca del rinascimento, nel qual tempo le istituzioni medioevali se non sanzionavano la schiavitù pagana, tolleravano però l'abbietto servaggio, e la capitis minutio delle classi lavoratrici, e la disuguaglianza sociale, conducendo ed una degradazione progressiva delle forze intellettuali della nazione, all'annichilimento della dignità umana, alla durezza e rozzezza delle forme. Questo l'effetto delle condizioni sociali. Nel rinascimento, come osserva il Burkhardt, c'è la tendenza, che io reputo incosciente, a fondere le varie classi sociali, e col predicare un umanesimo razionale, e col richiamo alle forme pagane esso assunse un

aspetto ostile al Cristianesimo; ma nel rinascimento però con questa tendenza a fondere le varie classi sociali noi notiamo invece un ritorno alla tradizione evangelica, e la forma ostile se da un lato lascia intravedere lo spirito annebbiato, dall'altro rivela le sue origini e segna una nuova pietra miliare nel cammino del progresso cristiano. — Le allegoriche figure pagane che infiorano i quadri degli autori del rinascimento non hanno significato, se non nel senso di una protesta contro la deviazione del senso estetico nella morte intellettuale ed artistica del medioevo. Ebbene come ebbe il rinascimento, oggi ha il socialismo pel cristianesimo una avversione ingiustificata, una rivalità inconcepibile.

Ma se ingiusto ed ingiustificato è l'odio del socialismo verso il cristianesimo, altrettanto sarebbe ingiustificata un'avversione del cristianesimo verso il socialismo.

Questa avversione poi condurrebbe necessariamente ad un ritardo nel raggiungere il supremo fine del benessere umano.

La gran massa degli uomini dice il Carlyle è per sé stessa lenta ad uscire dai vecchi sistemi per tentare la novità, trionfando dell'indolenza, e della inerzia.

E al par degli uomini anche certe istituzioni che da essi derivano durano talvolta a lungo, mantenute per forza d'inerzia, e per coalizione d'interessi molteplici, quantunque ormai vecchie e decrepite, e condannate a morte certa, come fu del feudalismo, che la rivoluzione francese non uccise, ma a cui menò il colpo di Maramaldo.

La religione qualunque essa sia non deve in alcun modo porre ostacolo a che nuovi ordinamenti sociali subentrino agli attuali; questo ostacolare i fatti evolutivi sarebbe giustificato nel solo caso in cui l'ordine attuale di cose fosse perfetto, e nulla perciò lasciasse a desiderare. Ma chi avrebbe il coraggio di sostenere che lo stato borghese, così come oggi è organato risenta di questa presunta perfezione? Ma che c'è di perfetto in uno stato che trae le sue origini dalla proclamazione dei diritti dell'uomo, dalla proclamazione dei principii più assoluti di libertà e di eguaglianza, e che è la negazione più assoluta della eguaglianza e della libertà? E dove è mai questa libertà, se tutte le leggi che si vanno emanando sono una continua violazione di essa, una continua sua limitazione! E in che consiste mai il criterio direttivo della libertà, se essa ha fatto divorzio con ogni elementare principio di equità, tanto che il Loria poteva, a ragione, scrivere che la libertà non si erige che sulla tomba della giustizia? E curiosa cosa! le leggi che più violano la libertà sono precisamente quelle che si fanno in nome della libertà stessa: non solo; ma i più fieri ed accaniti nemici di essa, sono coloro stessi che credono di averne l'esclusivo monopolio.

Così ad esempio tutti i provvedimenti così detti sociali, ai quali noi applaudiamo perchè si risolvono in vantaggio delle classi meno abbienti, costituiscono senz'altro una limitazione della libertà per coloro che di questi provvedimenti non abbisognano. Essi si risolvono necessariamente in un aggravio economico, il

quale se apparentemente è a carico dello stato, o della comunità, torna poi a danno dei singoli abbienti, i quali pagano più di quello che pagavano in passato. Ebbene se Tizio di quelle poche lire di aggravio fiscale, non può disporre come meglio gli pare e piace, ciò si risolve nel dire che egli non è più libero di spenderle come meglio gli aggrada. Noi vediamo ancora con intima compiacenza lo stato bandire leggi a tutela della sanità pubblica, ma queste leggi limitano necessariamente la libertà degli individui — e chi volesse maggior numero di esempi non ha che a leggere il primo capitolo dello Spencer nella sua opera sull' Individuo e lo Stato.

Dunque molto di ciò che oggi si fa in nome della libertà si fa ai danni della libertà stessa.

Ora di tutto questo altri si potrà lamentare; noi no, che vediamo con occhio spassionato e sereno le vere conseguenze di questo regime borghese. Il disagio economico sociale di cui è afflitta oggi la società ha le sue radici in questo regime, e costituisce perciò la maggiore prova che esso va modificato — e la religione non ha nessun dovere di avere per esso delle preferenze che sarebbero ingiustificate. Tanto più quando si consideri che mai come ora, e sotto il regime attuale s'è avuta una consacrazione ufficiale del più spinto materialismo, e della più assoluta negazione delle credenze religiose.

Noi vediamo però con compiacenza questa falsa strada su cui s'è messo il regime di libertà, perchè tutto ciò che limita la libertà individuale conduce necessariamente all'accentramento di tutti i poteri in

mano dello Stato, ed a quella ibrida e transitoria forma di socialismo che s'è voluta intitolare come socialismo di stato, e che noi per ora accettiamo, e che possiamo anche incoraggiare, perchè conduce necessariamente ad una forma più perfetta di organamento sociale.

Se gli uomini e le istituzioni sono lente, come già dissi, a mettersi per nuovi sentieri, la religione non deve in alcun modo rallentare questo moto evolutivo, nel quale la società tenta di trovare un rimedio ai mali che l'affliggono.

D'altronde è ormai noto essere una necessità storica questo tramonto dello stato borghese, e la sua evoluzione verso uno stato socialista. Esso però può essere considerato come un anello di congiunzione, e se vogliamo, ormai anco un po' logoro, tra il passato e l'avvenire, ed alla liquidazione di questo passato, lo stato borghese concorre con una corruzione in cui sprofonda ogni ordine di idee, e di persone, e di cose. — Togliete alla società borghese la grande idea iniziale che condusse alla rivoluzione francese, e non ne troverete alcun'altra veramente grande da cui essa sia animata: e non ce ne può essere, dato il suo carattere di transitorietà. E questo carattere lo troviamo nelle sue diverse manifestazioni, continuamente contraddittorie. In lei la filantropia e l'usura, la superstizione e l'ateismo, oggi rivoluzionaria, domani regia, e poi girondina, e fors'anco terrorista. — La filantropia, giustifica col l'esigere quasi ad istituzione la miseria, e mentre da un lato eleva il lotto ad istituzione nazionale,

dall'altro predica il risparmio. — Istituisce l'istruzione obbligatoria, e non dà i mezzi per procurarsela. — Bandisce i principii di libertà e di eguaglianza, e poi mina tutto giorno alla libertà individuale, e sancisce in modo brutale la disuguaglianza fra gli uomini. — Ripudia coi fatti nel campo del diritto privato l'eguaglianza di tutti gli uomini, e la subisce invece, non dico accoglie, nel campo del diritto pubblico. — Fa cantare nelle chiese il Te Deum con intervento delle autorità, e poi sopprime gli ordini monastici, e incamera i beni dell'asse ecclesiastico. — Fa benedire dai sacerdoti di Cristo le nozze delle grandi corazzate col mare, e poi considera nullo il matrimonio religioso; mantiene il primo articolo dello Statuto, e poi sopprime nelle scuole primarie l'istruzione religiosa. Ebbene, in queste contraddizioni continue, in questa mancanza di tendenze, di metodi e di ideali, e di manifestazioni corrette, sta tutta la condanna del sistema borghese. Dovrebbe la religione concorrere a puntellarlo? Mai no! sarebbe errore gravissimo. Allora si spiegherebbe perchè il socialismo democratico si professi ateo, e contrario perciò a qualunque dottrina religiosa. Allora esso avrebbe ragione di avversare la religione, quando la vedesse diventata compagna di tirannia a re ed a principii, e la vedesse allearsi a coloro che hanno interesse a che rimanga inalterato lo statu quo degli ordinamenti sociali. — Allora naturalmente il socialismo democratico avrebbe ragione di confondere in uno stesso odio feroce il principe, il potente, il ricco e la religione.

Si vorrà forse dire che se il Cristianesimo non ha

nessun dovere di sostenere l'attuale stato, ha però il dovere di combattere gli eccessi del socialismo democratico. E qui sta bene, finchè si parla di eccessi, ma non però di quelli che oggi paiono tali, e che fra non molti anni avranno perduto gran parte del loro carattere di odiosità, come ad es. l'evoluzione del diritto di proprietà. Altre e ben gravi soppressioni ha visto il mondo per preoccuparsi sinistramente di questa, pur gravissima. Non ha visto forse in breve volger di tempo aboliti i diritti feudali, ed il maggiorascato? Non ha visto espropriare e incamerare l'enorme asse ecclesiastico? Ebbene, se qualche secolo fa si fosse parlato della possibilità di questi eventi, si sarebbe gridato all'utopia, come all'utopia si grida oggi.

Dunque nel socialismo combattiamo pure ciò che ripugna al sentimento e alla ragione: combattiamo nel socialismo la pretesa di voler fare come punto di partenza quello che noi reputiamo l'ideale futuro al quale si deve giungere per lente e successive modificazioni; ma lasciamo che svolga la sua enorme forza espansiva, la traboccante gioventù delle idee e delle aspirazioni, ed aiutiamolo in quella propaganda umanitaria, che è emanazione diretta del Cristianesimo.

Ed opera buona farebbero coloro i quali, invece di impaurirsi di questo moto continuo, cercassero di togliere, di attenuare le scabrezze e le angolosità del sistema. Il Cristianesimo ha visto quanto fosse opportuno di non rimaner fuori del movimento popolare. Oltre l'alta idea religiosa che a ciò lo guida, c'è anche l'aspi-

razione a togliere il carattere estremamente odioso di lotta di classe, che il socialismo democratico ha assunto.

Sfortunatamente in questo intendimento così ideale, il Cristianesimo non trova aderenti nelle classi più ricche: è una strana fatalità questa che pesa su di esse, e che le condanna all'immobilità.

Nei due ordini di classi oggi maggiormente abbienti, in quella che viene, non si sa perchè, designata sotto il nome di aristocrazia del sangue e nell'altra che vien detta del danaro, si recluta con maggior facilità quel tipo di conservatore che dovrebbe essere l'alleato del Cristianesimo nelle sue nuove manifestazioni. Invece questo tipo si mantiene estraneo al moto, e fatalmente si mantiene estraneo, dando così ragione a Edgard Quinet, quando diceva che fisiologicamente è un tipo destinato a scomparire.

Data questa indifferenza per i massimi problemi sociali che agitano il mondo, questa noncuranza pei rimedi che si vanno cercando e proponendo allo scopo di rendere meno dura la sorte dei miseri, ecco sorgere, io credo però in gran parte a torto, l'odio di classe. Ed è uno dei maggiori, dei più grandi torti del socialismo democratico militante, perchè cozza col principio scientifico a cui si informa, quello di eccitare all'odio fra le classi sociali. E la ragione mi par chiara: l'attuale sistema borghese, così giustamente incriminato, va condannato nella sua essenza, ma la responsabilità degli eventi in parte soltanto ricade sui singoli individui. Il sistema borghese fu, come già dissi, il portato

storico di un periodo evolutivo: era fatale quindi che attraverso a questo periodo si dovesse passare.

È giusto però d'altro lato riconoscere, che per abbreviare questo periodo, in cui il malessere sociale ed economico si estende a gran parte delle classi sociali, si poteva pur fare qualche cosa di più: i lamenti dei miseri, quantunque fiochi, non è solo da oggi che si fanno sentire.

Il Petrarca cinque secoli fa scriveva: *Populus minutus laborat, dum isti majores maxillae semper saturnalia agunt*. Eppure ad onta di ciò ben poco si è fatto: — ma era forse fatale che così fosse: oggi però la cosa cambia d'aspetto; i tempi sono quasi maturi, e quel partito che si mostra vigile custode delle tradizioni religiose, dovrebbe capire che il voler rimanere fuori del movimento attuale, è grave errore. Non siamo più in tempi nei quali, come diceva il Tocqueville, si possa procedere a ritroso, coll'occhio fisso al passato, invece che all'avvenire.

Ma questo partito che coll'entrare vigorosamente in campo avrebbe fatto opera santa e giusta, perchè avrebbe contribuito a togliere gran parte di quel rancore che le classi non abbienti hanno verso i ricchi, invece nulla ha saputo fare, ed ha mostrato di avere quella noncurante inerzia, veramente propria di chi sente che l'avvenire non è per lui.

Anche in Italia, dove pure comincia a forte agitarsi la questione sociale, esiste un partito conservatore, ed è inutil cosa il negarlo, forte ancora e potente. Forte per le vecchie tradizioni, e per le idee succhiate sin dal-

l'infanzia; forte per numero in causa delle ancor recenti divisioni politiche d'Italia, nelle quali il regime aristocratico aveva la supremazia; forte ancora per censo. — Ed è su coloro i quali a questo partito appartengono che grava più che su altri la responsabilità, non di quello che sarà per avvenire, ma del modo con cui questo avvenire si raggiungerà. — Innamorati di un passato, che l'evoluzione storica delle vicissitudini umane condanna ad un eterno oblio; fidenti in un presente che non può durare, ed al quale io auguro un tramonto tranquillo, e senza sussulti, hanno voluto chiudere gli occhi per non vedere ciò che si matura in basso, e gli orecchi per non udire le voci alte e fioche di coloro che hanno diritto ad un posto migliore nella società; e così si maturano i destini di quella parte diseredata senza che essi vogliano darsi per intesi, e si cullano nella vana lusinga che il moto saliente si arresterà.

Curiosa gente! I meno volontariamente ciechi accordano che le basi e gli ordinamenti della società attuale lasciano qualche cosa a desiderare: capaci anche di alzare la voce, e riconoscere che qualche cosa deve essere modificata. Vi concederanno anche di esporre le vostre idee, e, bontà loro, si degneranno anche di discuterle; ma provatevi a passare dal campo delle concezioni astratte a quello dell'azione, e voi li vedrete sorgere come un sol uomo ad arrestare qualunque iniziativa. Essi vogliono essere i garanti dell'ordine, e specialmente dello statu quo, rassomigliando in questo a quella corrotta democrazia Ateniese, la quale permise

che Socrate esponesse le proprie idee nell'Agora; ma quando egli disse che era necessario abbattere i vecchi Iddii, e sostituirne uno nuovo, nel quale si incarnasse una religione ideale ed umana, allora i democratici Ateniesi gli decretarono la cicuta.

E notate: erano quelli stessi che si sbellicavano dalle risa quando Aristofane negli Uccelli canzonava l'Olimpo intero, mettendo in ridicolo Giove, a cui toglieva la sovranità; quando creava divinità novelle e ribelli, quando per bocca di Prometeo scagliava le più irose ingiurie a quel povero Olimpo — Ma Socrate parlava sul serio come un apostolo, ed Aristofane faceva la commedia: ai democratici Ateniesi piaceva la burletta, come ai conservatori nostri piacciono le Accademie.

Ma altri tempi son codesti, e le accademie son passate di moda. E se un giorno si sveglieranno attoniti allo scoppio di una grande rivoluzione sociale, allora imprecheranno alla violenza, quasiché chi ha fidanzato unicamente nella forza, e colla forza ha tentato di soffocare ciò che era destinato a respirare liberamente, non dovesse dalla forza perire. — E allora, quando saremo arrivati al punto, che il cielo tenga pur lontano, in cui la violenza avrà abbattuto ciò che colla violenza s'è voluto soffocare, allora i giusti e gli onesti dovranno pur convenire che la violenza in certi casi è legittima e santa!

A me sorride invece l'idea di una concordia fra le classi sociali che preluda ad una concordia più duratura, perchè basata sull'eguaglianza e sulla giustizia; e mi sorride ancora l'idea che si sancisca questa concordia,

con una conciliazione fra le nuove aspirazioni e le credenze religiose.

L'umanità non tarderà a liberarsi da questo barocco sistema borghese, e se le due forze potenti del socialismo e della religione arriveranno con mutue transazioni ad intendersi per procedere ad un unico scopo, quel giorno segnerà la fine del sistema attuale. E allora forse non si renderà improbabile quello che scriveva Renan: « Le storie ebraiche e cristiane hanno fatto la gioia di diciotto secoli; esse hanno una meravigliosa efficacia per migliorare i costumi. La bibbia, è ancora il gran libro consolatore dell'umanità; e non è impossibile che stanco di queste bancherotte ripetute del liberalismo, il mondo non ridivenga ancora una volta ebreo o cristiano. »

Meglio cristiano, dico io, e aggiungo socialista.

E prima di chiudere permettetemi una dichiarazione.

Alcuni vorranno vedere in queste aspirazioni di conciliare la religione e il socialismo un risultato di lotte dolorose nella coscienza, come hanno voluto vedere quale effetto delle medesime lotte i tentativi di conciliare le teorie Darwiniane cogli antichi veri. — Nulla di più errato! La coscienza non sente il bisogno di aggrapparsi al passato nel timore che le dottrine nuove ne scalzino la base, perchè i veri infiniti non temono assalti di sorta. Le onde che percolano rabbiosamente lo scoglio nel furor della tempesta arriveranno a modificarne la forma, ne strapperanno anco dei frammenti, ma non arriveranno mai a distruggere la materia prima di cui è formato.

Così della idea religiosa: le forme accidentali mu-teranno perchè talvolta le forme si mostreranno inconciliabili col nuovo, ma i veri eterni rimarranno perchè fuori delle azioni demolitrici umane!

Ed ora lasciatemi esporre un mio ideale.

Dalla generazione che tramonta nulla c'è a sperare: troppo è attaccata al passato, e poi nella maggior parte dei vecchi, tranne poche ed onorevoli eccezioni, c'è un sentimento direi quasi egoistico di noncuranza per ciò che li circonda, quando non ci siano pericoli personali. Troppo potente è in essi l'istinto della conservazione, troppo sono attaccati allo scoglio della vita, per far cosa alcuna che li metta nel pericolo di staccarsene. Essi incarnano il motto: « Après moi le déluge. »

Ogni speranza perciò è riposta nella giovane generazione. Io sogno una gioventù dagli alti ideali, dai baldi moti dell'animo, che si stacchi dagli interessi personali, per mirare a qualche cosa di più alto che non sia puramente e semplicemente un interesse individuale.

Ed io, come medico, vorrei vedere i giovani medici che escono dalle nostre università, appassionarsi per questioni di così alto interesse, tanto più che sotto il bel cielo d'Italia, lo studio di esse non forma il monopolio di alcun gruppo di studiosi. — Anche voi, amici miei, correrete pericolo di esser presi da quella tempesta che può farvi anteporre l'utile vostro a quello dei vostri simili. Ed il pericolo è grave, perchè, pur troppo, così

come oggi si esercita la medicina, essa ha perduto in gran parte il carattere umanitario che dovrebbe avere. — E ancora, perchè la deficiente educazione dello spirito, e la falsa idea che la scienza medica debba essere necessariamente materialista, inaridiscono le fonti del cuore. — Infatti oggi ci si dà alla medicina col solo scopo del lucro immediato; il lato umanitario si perde innanzi al miraggio dei lauti guadagni. E come potrebbe essere altrimenti, se innanzi al malato nessuno vi fa comprendere quanta miseria morale e materiale è in quello; se non c'è alcuno che vi faccia per un solo momento riflettere a quante lacrime egli sia votato? Voi non potrete mai provare un moto gentile dell'animo innanzi al vostro simile che muore. Voi forse non saprete mai come la miseria e la malattia abbiano ispirato all'arte delle opere che non moriranno, perchè il sentimento non muore; e voi non potrete nemmeno mai godere di quella suprema, ideale carità dello spirito che è l'arte, perchè all'arte nessuno vi ha dedicato nè la mente nè il cuore. Ebbene a questa deficienza di istruzione morale voi dovete riparare. Studiate anche questi mali che affliggono la società nostra, e cercatene i rimedi. — Nelle popolose città, come nelle solinghe dimore alpestri, voi potrete farvi pionieri di un largo movimento umanitario, ed esercitare l'arte vostra ispirandovi a que' sentimenti pei quali il Cristianesimo rifulse, e conquistò il vecchio mondo pagano.

Spencer nel poscritto aggiunto al suo libro sull'Individuo e lo Stato, riconosceva di sostenere una dot-

trina contraria a quella che conviene al nostro stato sociale attuale; ma però liberamente diceva che, oltre alla affermazione generica che ogni individuo ha il dovere di sostenere e divulgare una dottrina quando egli sia convinto che sia la vera e la giusta, senza preoccupazione di principii o di persone, c'è anche l'altra che per avere una guida sicura vi è sempre bisogno di un' ideale, e che questo basta anche quando sia troppo alto per sperare che gli uomini arrivino a realizzarlo.

Io pure capisco che il mio ideale di conciliare le tendenze nuove cogli antichi veri religiosi, è alto e fors'anco troppo alto; ma che volete! sarà un'illusione la mia, ma io spero che si arriverà ad afferrarlo, quand'anche questo ideale avesse a sembrare per ora troppo cristiano ai socialisti, e troppo socialista ai cristiani.

L'illusione è una di quelle poche felicità che dà molto, e che non chiede nulla. — Ebbene, lasciatemi nella mia illusione.

